Anno quinto Domenica 28 Novembre 1875 Numero 47.

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE

Esce in Udine tutte le domeniche. Associazione annua lire 10, da pagarsi anche per semestre con lire 5, o per trimestre con lire 2.50. Per la Monarchia austro-ungarica annui fiorini *quattro*.

I pagamenti per *vaglia postale*, o pei Soci di città all'Ufficio del Giornale in via Merceria n° 2. Numeri separati a centesimi 20 soltanto dal distributore del Giornale. Per inserzioni centesimi 20 per linea.

DALLA CAPITALE

Corrispondenza ebdomadaria.

Roma, 26 novembre.

Mi chiedete di nuovo che io vi scriva. Ed eccomi che volontieri soddisfarò al vostro desiderio, perchè amo il Friuli e quella stampa che usa dire bianco al bianco e nero al nero. Ma se ho da scrivervi, voglio che i Lettori della *Provincia* sappiano ch'io espongo il pensiero mio, e non sono affigliato a Partiti. Sulla quale cosa va bene che sino dal riprendere della solita corrispondenza sieno edotti quelli che la leggeranno. Altrimenti, credendomi *partigiano, non di rado* mi giudicherebbero in contraddizione con le aspirazioni di questo o quel Partito, ed in contraddizione con me medesimo.

Mi trovo qui da pochi giorni, ed ho tenuto dietro a quanto si dice e si fa a Montecitorio. Però non mi illudo a *segno* da *inneggiare* ad un *bel principio*. Per contrario tutto sembra tendere ad una sollecita fine della sessione, per inaugurare poi con qualche *fatto* o *progetto importante* la sessione seconda della Legislatura. Quindi in fretta e furia si diede mano ai bilanci, e si approvarono quasi senza discussioni, tranne poche parole balbettate nella discussione generale. Solo riguardo al bilancio della pubblica istruzione avevasi stabilito di attaccare acremente il Bonghi, il quale, colpito da seria malattia, per ora schivò il colpo; ma alla prima occasione gli si apparecchiano colpi contro cui non so davvero cosa saprà opporre. E o che la Sinistra si apparecchia ad attaccare l'onor. Spaventa; anzi partirono jeri telegrammi da tutte le parti per chiamare i Deputati d'Opposizione al loro posto. La qual strategia forse non riuscirà, perchè eziandio il Ministero ha sollecitato con ripetuti inviti i suoi fidi a venire senza indugio alla Camera.

E che si può oggi arguire sull'esito di questi maneggi? Che si darà una scaramuccia prima di Natale, ma che si rimanderà a febbrajo l'attacco regolare con tutte le batterie.

De' Progetti sinora votati dovete anche voi confessare che quello del Vigliani circa le diminuite attribuzioni del Pubblico Ministero e la promiscuità degli ufficiali di questo e del Contenzioso finanziario non è tale da eccitar puntigli. E l'altro *sul* personale giudiziario considerasi come una rattoppatura. Niente di sistematico e conforme al bisogno di riforma che esiste nell'amministrazione della giustizia. Delle sezioni di Cassazione a Roma ci sarebbe molto a che dire, e lo si dice; ma *ancora non è* possibile sperare nulla di meglio.

Alla Camera sino ad oggi nessun oratore di grido prese la parola. Il solo onor. Bacelli usci dai ristretti limiti d'una conversazione confidenziale. Oggi la Camera era abbastanza popolata; tra due o tre giorni lo sarà vieppiù, e allora gli Oratori si faranno udire.

Della Convenzione ferroviaria di cui il Sella firmava a Basilea i preliminari si parla con molta vivacità, e gli amici del Ministero ci veggano dentro tutti i vantaggi immaginabili. V'ha chi la considera un abile trovato per aumentare l'influenza del Partito governativo, un mezzo per rinforzare il Ministero col celebre *connubio*. Il Sella è tutto sorridente, e sembra compiacersi del fatto suo. Cosa si celi sotto, io non saprei dirvelo. Lo sapremo quando si metteranno in tavola i patti della Convenzione. Forse sarà essa il terreno, su cui i Partiti scenderanno a grossa battaglia.

De' vostri Deputati non ho veduto che l'on. Galvani, e giorni fa l'on. Terzi che mi dicono sia poi ripartito per Firenze. Si aspetta il comm. Giacomelli, che è *uno* de' più intimi dell'intrepido Biellese, e che probabilmente lavorò con lui, mesi addietro, per preparare il riscatto delle Ferrovie dell'Alta Italia.

RISCATTO DELLE FERROVIE.

L'*Opinione* va in visibilio all'idea « non di quel metallo », ma all'idea del riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia; è un idillio, un cantico di gioia che essa scioglie a questa faustissima operazione.

E che teorie essa mette fuori!

Secondo l'*Opinione*, l'Inghilterra, Bismark e tutti quanti non vedono altra salute che nel riscatto; perfino lo Strossberg (il quale non era che costruttore di strade ferrate) vien fatto manovrare a favore del riscatto; fate quest'operazione, riscattate, riscattate, esclama l'*Opinione*, e la manna discenderà dal cielo a beare tutta l'Italia.

Ma mentre quel giornale « crudel Romano » è in orgasmo di felicità indescrivibile per questo benedetto riscatto, non vuole svelarci quanto questa felicità ci potrà costare; questo è un mistero cui noi miseri mortali non siamo chiamati a conoscere.... salvochè lo sappiamo da altra parte.

Quello però che non ci pare fin d'ora ammessibile da alcuno, si è l'idea messa fuori, che lo Stato si faccia esso stesso ad esercire i sette od otto mila chilometri di ferrovie.

Partito più rovinoso, più contrario all'interesse del commercio, più periglioso non sapremmo ideare.

La stessa *Perseveranza* così si esprime a tale proposito:

« Noi desideriamo che le tariffe siano nelle mani del Governo, *ma* non desideriamo che cadano in balia della Camera; e lo stesso diciamo degli orari. Le esigenze della Camera possono tradursi in un grosso aggravio per le finanze dello Stato. A pensarci su ben bene, a guardare l'esperienza altrui, la scarsa abilità amministrativa de' nostri Uffizi governativi, segnatamente degli Uffizi centrali, i pericoli che da una facile e illegittima influenza parlamentare possono conseguire, si dovrebbe concludere che *nessun uomo prudente* deva parteggiare per l'esercizio governativo delle strade ferrate. »

E del resto l'esperienza passata deve almeno ammaestrarci per l'avvenire.

Quando nel 1865 il Governo cedette la rete delle antiche Provincie alla Società delle Lombarde e Sud-Austria, si riconobbe che la contabilità governativa non presentava sufficiente base di controllo, si trovarono grandi differenze negli inventari e così via via; eppure allora si trattava di una rete di poche centinaia di chilometri, eppure a capo dell'amministrazione stava allora uno dei più solerti, dei più intelligenti, dei più probi amministratori italiani, l'esimio commend. Bona! Che ne sarebbe quando si trattasse di amministrare da Roma una rete dieci volte più estesa? E potrebbero le formalità che sono indispensabili in un'amministrazione governativa *prestarsi ai moltiplici, ai variabilissimi ed urgenti bisogni del commercio?* Come si procederebbe, per es., all'acquisto dei combustibili? da chi, e come si comprerebbero i veicoli, le locomotive, i mille oggetti che occorrono ad un immenso esercizio di ferrovie?

Si potrebbe forse procedere con regolari appalti, ovvero si dovrebbero autorizzare le trattative private? quali abusi, o per lo meno a quali sospetti di abuso e di parzialità non si andrebbe incontro? quali sollecitazioni per impieghi, per forniture, per servizi non assedierebbero il Governo? Si estenderebbe così il campo, il potere, l'audacia dei sollecitatori onorevoli o non onorevoli, si corromperebbe maggiormente la vita politica, e con un nuovo esercito di trenta mila stipendiati il potere esecutivo (qualunque esso possa essere nell'avvenire) arriverebbe ad aver mezzo di falsare pienamente le elezioni.

Poggior partito che l'esercizio diretto per parte dello Stato non ci pare adunque che si possa trovare; quanto al merito del riscatto aspetteremo, come già dicemmo, a parlarne quando ne conosceremo tutte le condizioni.

G. P.

LA SCUOLA DI SCIENZE SOCIALI

IN FIRENZE.

Domenica è stata inaugurata a Firenze la Scuola delle Scienze sociali. È un'istituzione d'indole affatto privata la quale mira non già a fare dei professionisti, ma a formare con una buona *educazione liberale* le classi chiamate dal censo, dalla tradizione domestica, dal genio individuale alla vita pubblica, rafforzandone l'intelligenza e il carattere con tutte quelle discipline morali, politiche, economiche ed amministrative che sono il necessario corredo di chi si vuol adoprare a pro del paese tanto nei minori Consigli che nel Parlamento o nei pubblici uffici di qualsiasi maniera.

Ha aperto la Scuola con un solenne discorso il marchese Alfieri benemerito propugnatore di tale istituzione. Egli ha spiegato con molta chiarezza lo scopo della scuola; preparare cioè

un buon contingente di giovani atti ai pubblici uffici, specialmente in quelle classi che possono disporre tempo ed averi a pro dell'universale.

« Il *governo veramente* libero (egli ha detto) a differenza di quelli che confidano la potestà sovrana in mano di un *solo* o di *pochi*, non si regge per la sola sapienza del principe od abilità di alcuni uomini di Stato, o per la tradizione politica *gelosamente* custodita dal ceto dominante. Il Governo libero richiede l'operosità universale, per la quale ciascun cittadino, se da un lato partecipa all'esercizio della sovranità, dall'altro contribuisce con qualche ufficio o servigio sociale al mantenimento della pace pubblica, all'incremento della prosperità comune. »

Belle pure sono le seguenti parole dette dall'egregio senatore:

« A voi pertanto, giovani carissimi, che primi rispondete alla nostra chiamata io mi rivolgo. La vostra ascrizione alle scuole vi mostra persuasi che, se fu tempo in cui la nobiltà della schiatta e la lautezza degli avori erano argomento di impero o quanto meno di predominio nello Stato; nell'età nostra il *potere deriva* e si calcola dalla numerazione dei votanti, non dal peso e dal valore dei voti. La *sovranità* è passata alle masse, le quali, sarebbe puerile e dannoso lo illudersi, s'adopreranno a proprio vantaggio nè più nè meno di quello che abbiano fatto tutti gli uomini, individui e classi signoreggianti alla volta loro. Or bene, si sa che il livello d'ogni cosa nel gran numero, è quello della *mediocrità*.

» Gl'interessi pertanto delle minoranze, formate da varie categorie di superiorità materiali, morali, intellettuali non debbono fare assegnamento nella moderna democrazia sul favore del Sovrano, sullo Stato. Quelle minoranze varranno in ragione soltanto della forza propria, della solerzia esercitata sul campo d'azione che rimarrà loro assicurato dalle garanzie del diritto *individuale*, *cioè dalla libertà*. Quella libertà che borghesia e plebe reclamavano una volta a *difesa della prepotenza* dei re e delle oligarchie; oggi la devono invocare i pochi favoriti dalla fortuna a riparo dello sfrenato imperio delle moltitudini.

» Nella disparità di condizione inseparabile da ogni consorzio umano si formeranno sempre delle accolte di superiorità, tanto vale il dire grecamente delle *Aristocrazie*. Di queste però d'ora innanzi non saranno attributi la *predominanza politica*, nè i privilegi. Esse eserciteranno bensì un ufficio utilissimo ed una nobilissima prerogativa; l'ufficio di custodire ed arricchire man mano il tesoro delle grandi tradizioni e delle patrie *glorie*; la prerogativa di alimentare con ogni argomento di coltura più squisita e più alta il fuoco sacro del progresso nazionale. »

Dopo il marchese Alfieri, ha preso la parola l'avv. Lucchini, dicendo che come è nobil fine l'incoraggiare l'istruzione obbligatoria, così è *pure* giusta e necessaria una maggiore educazione della classe, che è naturalmente portata a partecipare in modo più largo alla vita pubblica. Il Liceo dà una coltura generale con *studii utilissimi per esercitare la mente, ma* è d'uopo conoscere eziandio la essenza delle istituzioni rappresentative. La scienza sociale fu tentata dal medio evo e la si tenta ora, quantunque in principio non si possa *raggiungere* completamente: essa deve ricomporre ad unità dialettica la storia, la filosofia, le scienze giuridiche, in una parola è la scienza dell'uomo, del popolo e dello Stato. La scienza sociale posa sull'osservazione, e tutta la difficoltà sta nel non allontanarsi da questa: lo Spencer anzi ha *scritto un libro* per dar norme a queste riguardo. Questa Scuola è stata in special modo fondata per i giovani delle classi agiate alle quali in Italia resta molto a fare. C'è questo dilemma — dice il *Luchini* — *o dar luogo* alla *spontanea formazione della libertà di una classe colta*, o rinunziare ad esser liberi. L'Italia, la terra delle arti e delle lettere, che ha il proprio posto tra grandi nazioni, deve amare la libertà. Non basta che questa sia scritta nelle leggi, bisogna che sia educata e nutrita con amore, e viva di coraggio e fede che la preservi nei momenti di pericolo. Finisce quindi con una definizione della libertà che dà il Macaulay. È quella fata dell'Ariosto che qualche volta deve apparire sotto l'aspetto di un serpente velenoso: coloro che la guardarono sempre benignamente anche in questo stato protegge, mentre perseguita col suo odio quelli che la odiarono.

P.

LA CORTE D'ASSISIE IN UDINE.

Nella trascorsa quindicina parecchie cause penali vennero discusse davanti la Corte d'Assisie del Circolo di Udine, le quali se non eccitarono la viva curiosità del Pubblico come il *processo* Luciani a Roma, meritano pur che se ne dica qualcosa per sommi capi. Infatti anche le cause penali, *anzi massimamente queste*, giovano a caratterizzare una popolazione; e se taluni nostri scrittori in passato ebbero opportunità di discorrere a lungo circa la Statistica de' crimini in Friuli, la Stampa ha l'obbligo di annotare di tratto in tratto quelle cifre e que' dati che valgano a rendere possibile la continuazione di siffatte indagini. Però a noi, perchè scrittori del Giornaletto, non è dato *tanto*; *quindi* codesta cura lasciamo a chi può e saprà farlo meglio di noi. Ma non vogliamo, a proposito *delle ultime* cause discusse, ometttere un breve cenno.

Nè diremo della diligenza, dell'imparzialità e della *valentia* con cui l'egregio cav. Vittorelli, Presidente della Corte, diresse i dibattimenti e pronunciò i riassunti de' varii processi; nè ripeteremo quanto altre volte fu da noi detto circa la rara perspicacia, la perfetta conoscenza della filosofia del Giure e delle Legislazioni positive, e la parola facile e nello stesso tempo sobria e temperata del cav. Castelli Sostituto-Procuratore generale. Questi due esimii Magistrati non hanno uopo di lodi, dacchè ormai si riconoscono qual decoro dell'Appello Veneto.

E nemmanco ci faremo a tessere elogj agli Avvocati che nelle ultime cause sostennero il compito, spesse volte arduo, della difesa. Noi riconosciamo in parecchi di loro, specialmente ne' più giovani, attitudini distinte alla eloquenza forense. Tuttavolta non di rado li veggiamo esagerare ne' mezzi e negli artifizj; il che giudichiamo, se non assolutamente contrario al ministero loro affidato dalla Legge, cosa tale da non lasciare impressione buona nell'animo degli uditori di quelle orazioni. Ma *forse* noi, ciò affermando, siamo in errore, dacchè l'avvocato difensore rappresenta l'Accusato, e per naturale diritto chi trovasi in codesto caso può a qualsiasi tavola appigliarsi per sua salvezza. E *forse* talvolta i Difensori penali *sono* a codesto metodo astretti da necessità, poichè eziandio i Rappresentanti del Pubblico Ministero alla loro volta, per zelo d'ufficio o per abitudine, *dànno tinte troppo nere alle requisitorie*.

Noi non vogliamo estenderci neppure a giudizj circa *le qualità ed i meriti della Giuria in* Friuli. Udimmo da taluno che di rado essa pecca d'indulgenza, bensì *più volte* di soverchia rigidezza. Nell'ultima sessione essendo noi intervenuti a qualche causa, saremmo proclivi a propendere verso la seconda delle accennate sentenze. Ma codesta la fu un'impressione nostra subiettiva, e non le attribuiamo l'assolutismo del vero. Ad ogni modo, sta bene che *i Giurati si guardino ancor essi dello esagerare*, affinchè non abbiasi cagion di ripetere, come si disse a questi giorni, che dai veri Giudici, cioè da *quelli del* Tribunale correzionale, certi fatti sarebbero stati più mitamente valutati di quello che non sia avvenuto da parte della nostra Giuria.

Noi, piuttostochè occuparci di ciò, vogliamo accennare (a proposito della sessione chiusa l'altro jeri) quel notevole aumento ne' delitti di sangue che si manifestò nella nostra Provincia, oltre la nessuna diminuzione ne' reati contro la proprietà. Speravasi negli effetti dell'istruzione; speravasi nelle Leggi nazionali di *confronto a quelle del Governo* straniero; speravasi in istrombazzati immegliamenti materiali e morali *di tutte le classi* della società, ed in ispecie di quelle peggio trattate dalla Fortuna. Ma, confessiamolo, ancora siamo ben lungi dallo avveramento delle concepite speranze. Siamo, riguardo alla statistica de' crimini, allo stesso stadio; anzi, come dicemmo, per alcuni reati notasi un esacerbamento morboso. E questo è *peggio*, che non è speciale per il Friuli, bensì comune alle Provincie sorelle.

Anche la cennata Sessione della Corte d'Assisie di Udine confermò codesta conchiusione davvero sconfortante. Dunque *logica* l'illazione che a porvi rimedio debbano essere indirizzate le cure de' veri amici del Popolo. Si sottoponga a nuovo esame il problema dell'*uomo delinquente*, e veggasi se fra le cause più immediate del delinquere talune ve ne siano troppo congiunte alle condizioni sociali ed economiche del vivere odierno.

Noi diciamo ciò non per suscitare sospetti e paure, ma affinchè il problema venga studiato. Nella società presente c'è del *marcio*, e troppo in alto, perchè nel basso non produca l'*esempio* dei maggiorenti frutti deplorevoli. Ma se a tanto male contribuisce la poca equità di alcune Leggi, e lo spostamento degli individui, e nuovi pregiudizj succeduti ai pregiudizj d'una volta, urge che eziandio i Governanti, per quanto è in loro potere, vi provvedano.

?.

LE NOMINE DEL CONSIGLIO COMUNALE.

Tra le tante noje della vita pubblica ci sono alcune compiacenze . . . che, però, qualcuno confonde con le noje, e le giudica anzi fra le più fastidiose di tutte. E queste *compiacenze* sarebbero il poter col proprio voto conferire un ufficio od *un beneficio*, e decidere *dell'avvenire d'un individuo o d'una famiglia*.

Noi, che apparteniamo alla schiera de' brontoloni, se fossimo compartecipi di siffatto *potere*, lo avressimo come un *peso gravissimo*. Vero è che i più non la pensano come pensiamo noi, e godono delle *compiacenze* che di tratto in tratto procura la carica di Consigliere provinciale o comunale, o quella di membro d'una qualsiasi Giunta.

Or, venendo al *quia*, facciamo sapere al rispettabile Pubblico *come* nella *prossima* seduta del *nostro onorevolissimo* Consiglio comunale si hanno da nominare due Medici e *non sappiamo* quanti maestri.

Riguardo ai Medici si è ripetuto da varii mesi che i concorrenti *sono brave* persone, e che sarà difficilissimo ai Consiglieri lo scaturire i motivi della *preferibilità*. Compresi da questa idea, taluni de' nostri *patres patriae* alle interpellanze loro fatte risposero, come risponderebbe un Vescovo, che non essendo in caso di giustificare concretamente il proprio voto, lo darebbero per *persuasione intima*, cioè, secondo lo stile della Curia, *ex informata conscientia*. E questi Consiglieri che dicono così, sono uomini liberalissimi e rispettabilissimi. Dunque a *noi* non lice soggiungere *verbo*. Però *sappiamo*

che l'onorevole Giunta (e, senza dubbio, dopo aver sottoposto a serio esame i titoli de' concorrenti) ha predisposto una *terna* o *quaderna* che sia, cioè dichiarerà nell'adunanza del Consiglio che essa Giunta può in coscienza ritenere taluni preferibili di confronto agli altri. Noi *ignoriamo i nomi de' preferiti dalla Giunta*; perciò non ci è possibile (come la stampa dovrebbe fare) dire una parola sull'argomento. *Ricorderemo* soltanto una cosa al Consiglio, essere esso libero ne' suoi voti, perchè non sarebbe per fermo questo il caso che il Sindaco e la Giunta facessero della nomina de' Medici *questione di gabinetto*.

Riguardo alle proposte de' maestri, siamo *perfettamente all'oscuro*; quindi non sapremmo davvero che cosa dire ai nostri onorevoli Rappresentanti. *Ma questi Onorevoli forse le sanno* le cose quanto noi, anzi meglio di noi, perchè hanno anche la *compiacenza* di dare i loro voti in *seduta segreta*, e in quella seduta, non decorata dalla presenza degli Elettori o di qualche *réporter* della stampa paesana, si sogliono dire certe cosette che non si direbbero *coram populo*. Dunque se i nostri Rappresentanti al Comune sanno le cose, saranno in grado di *votare* i maestri senza urtare i principj della *convenienza* e della *giustizia*. Dunque abbiano la *compiacenza di votare*, e di decidere del destino di que' poveri diavoli d'insegnanti che hanno fittato il polmone ad accrescimento dei mezzi di *Prrogresso* cittadino. Facciano le Signorie Loro quanto credono; a noi non sarà lecito se non di parlare quando *post factum non est consilium*. Però raccomandiamo ai Consiglieri una sola cosa, cioè di votare riguardo ai maestri, all'opposto dell'opinione di quel Consigliere, ajutante di campo di un arcinotissimo Onorevole, il qual altre volte sentenziava star bene il *tener sempre sospesa sul capo de' maestri* la *spada di Damocle!* Noi quando ci raffiguriamo questo spropositante Consigliere con in mano la famosa spada, ci sentiamo sorpresi da un prurito di ridere, che gli rideremmo in sulla faccia con aperta offesa del codice della creanza. Dunque udite, signori Consiglieri, quanto dirà il Collega preclarissimo, quello della *spada di Damocle*, e se voterete all'opposto del suo desiderio, sarete sicuri d'aver votato benino.

A questa raccomandazione generica, aggiungiamo una *raccomandazione speciale riguardo* i due poveri sotto-maestri *sbocciati* dalla celebre *Commissione esaminatrice degli aspiranti maestri*. E perchè vi riesca chiara, ve la formuliamo in articoli:

APPUNTI
pei quali risulta il capriccio degli esaminatori.

1. È aperto il concorso al posto di maestro effettivo lasciato dal signor Mazzi Silvio, nominato senza concorso o senza esame a direttore delle scuole.

2. Condizioni dei concorrenti sono: *a*) Titoli *b*) esame pratico.

3. È nominata una Commissione esaminatrice per proporre il preferibile tra i candidati.

4. Si presentano candidati individui forniti dei titoli prescritti, e due di questi attualmente in servizio come sotto-maestri.

5. La Commissione oltrepassa i limiti a lei assegnati, e in luogo di formare la graduataria *dei concorrenti*, come è da ritenersi dovesse fare, giudica nessuno tale da sostituire il signor Mazzi.

6. I due sotto-maestri, oltre essere forniti dei titoli prescritti, hanno anche compiuti regolarmente gli studi ginnasiali e liceali e con buon successo, e nel 1872, allora del riordinamento delle scuole del Comune, sostennero felicemente altro esame di concorso in seguito al quale vennero nominati *nel* posto che ora occupano, notando che, ove i posti di maestro allora fossero stati 8 anzichè 6, essi *avrebbero ottenuto* fin dal 1872 la nomina di maestri effettivi.

7. I due sotto-maestri insegnando negli anni successivi in sezioni parallele *delle stesse* classi diedero risultati pari a quelli dati dai maestri effettivi; ciò che apparisce evidentemente dalle seguite promozioni rese pubbliche d'anno in anno mediante la stampa dei regolari prospetti.

8. Qualora oggi si possono giudicare non soddisfacenti le attitudini all'insegnamento dei *due sotto-maestri*, e *non soddisfacenti pure* di conseguenza devono ritenersi le attitudini dei maestri effettivi, compreso l'ex *maestro signor* Mazzi, nominato direttore della scuola elementare senza concorso e senza esame, e membro della Commissione esaminatrice degli aspiranti.

9. Se il risultato dell'esame si proclama non soddisfacente, è ciò da attribuirsi piuttosto ad esagerate idee preconcette della Commissione *esaminatrice* che al saggio dato dagli aspiranti.

10. In questa circostanza si volle far pompa di legalità *assoggettando ad un nuovo esame* di concorso due aspiranti, che ne avevano già subito *felicemente* uno *nel* 1872: mentre invece successivamente per due volte venne nominato a sotto-maestro con tutte le pratiche prescritte dal Regolamento, meno quella dell'esame, prima certo signor *Beggiato*, poi certo signor *Lenardon* (che non aveano prima insegnato nelle scuole del Comune) sulla base dei risultati dell'esame *di concorso da essi dato nel* 1872.

Signori Consiglieri, farete opera assennata qualora col vostro voto vi addimostrerete non paurosi delle ridevoli spavalderie di quella petulantissima *camorra scolastica*, che vi deve essere *cognita*, come la è al Comm. Sindaco e alla Giunta (almeno in privato confessarono di conoscerla *perfettamente*).

ANEDDOTI E CURIOSITÀ.

Per ridere — Un signore, vestito con molta eleganza, entra in un *omnibus* di Parigi ed è subito seguito da uno sconosciuto. Ad un certo punto il fattorino gli dice: Guardi al suo portafogli, perchè nell'omnibus c'è un *ladro*. Quegli allora fa segno di fermare e scende. Scende pure lo sconosciuto e prendendolo per un braccio, gli dice: Venga, venga con me per essere sicuro del portafogli, e lo arresta. Il primo era un vero ladro, l'altro un agente che lo pedinava da più ore.

CORRISPONDENZE DAI DISTRETTI

Nuove informazioni su quanto dicemmo nell'*ultimo numero riguardo la* Società delle miniere di piombo di Val d'Aupa, ci obbligano ad un'*errata-corrige* su due punti, cioè circa le spese per la domanda d'investitura e circa il numero delle persone compromesse in seguito a denuncia che si abbattessero ceppi e piante d'alto fusto nei Boschi comunali a beneficio della miniera. Le spese suaccennate non ammontarono, come ci era stato detto, ad un migliajo di lire, bensì a poco più di trecento; e non la Società delle miniere, bensì un Socio *solo di essa*, e *come privato* venne fatto oggetto di accusa, della quale l'esito sembra ancor dubbio. E noi saremmo assai contenti che il processo amministrativo avesse codesto risultato.

COSE DELLA CITTÀ

La Congregazione di carità ha annunciato la solita *Lotteria di beneficenza* pel 26 dicembre. *Anche noi preghiamo i nostri concittadini* e le gentili signore a corrispondere cortesemente ad un invito diretto ad allievare i mali *della* classe povera.

Il Consiglio comunale dovrà domani decidere l'organamento *da darsi alle Scuole* di Musica pel prossimo anno. Or, poichè il Comune per la somma di lire 5000 concorre *nella spesa*, è a sperarsi che vorrà ponderare seriamento la sua deliberazione. Preghiamo, anzi, i signori Consiglieri a prendere informazioni imparziali sull'argomento.

La Fiera di S. Caterina fu quest'anno disturbata dal tempo piovoso. Molti i bovini condotti sul mercato, ma affari quasi nulli.

ARTICOLO COMUNICATO.

Potei finalmente vedere il grazioso *Tempietto di Sequals* ricostruito per cura ed *ardimento* dell'egregio ab. Luigi Zandigiacomo, e dal *complesso del lavoro incominciato ognuno è in caso* di giudicare il genio e la *forza* creatrice di quel Sacerdote, che volle fare un piccolo monumento, non mutilo e tronco e segregato dal bello, bensì perfetto, sono per *dire*, in ogni parte.

Non potrei riferire in questo Giornaletto tutte le impressioni provate, nè devo fare più che un cenno, essendo che l'opera è condotta a termine nel Coro soltanto. L'armonia *delle* linee e l'architettura che tiene del pittoresco, esprimono un *concetto storiale, pratico, aggrandito* dalla ragione, e intrecciato con ispirazione orientale. *Il suo carattere tiene del* gusto greco-romano che campeggiò nella più bella età del mondo, e che suggerì i migliori monumenti che uomo potè innalzare a Dio. E siccome alla semplicità architettonica era poco *la* linea semplice e retta, l'indefesso Sacerdote volle che il sentimento cristiano venisse espresso [illegible] ...elo del Coro, e a questo scopo egli diede alcune idee al pittore Bianchini onde dipingesse il Paradiso. E l'artista seppe interpretare e tradurre il pensiero di lui con arte veramente peruginesca. Io sentii *in me* stesso tale un trasporto d'entusiasmo in quei bei visini, da credermi o a Bologna o *al Cambio di Perugia*, dove il gran Pietro sublimò l'arte giottesca. Quelle figurine sono così belle, così simpatiche, così celesti, che invitano alla fervida contemplazione d'un ideale che non esiste sulla terra. Belle e variate le fisonomie dei Santi; forti ed espressive per colorito e panneggiamento tutte le grandi figure; gli angioletti sentono del gusto tizianesco; sono vivi, parlanti, tutti in moto. Il Bianchini, se ritrasse la natura quale si mostra, seppe interpretare l'ideale, dando quelle mosse e quella espressione di cui i grandi maestri ci lasciarono incomparabili modelli.

Sia tributata una parola di lode al buon Don Luigi, come pure al modesto Bianchini; e la meritano, poichè l'uno lascia al paese un monumento artistico, e l'altro lavora per l'arte, e non risparmia studii e fatica per riescire perfetto. E per dire una sola parola di critica, caro il mio Zandigiacomo, avrei solo desiderato che le Cantorie non esistessero, e che le colonne fossero isolate nella curva dell'abside, perchè così si avrebbe ottenuta maggiore ampiezza nell'edifizio e maggior maestosità nel Coro, imitando il buon gusto del Presani, visibile nella Chiesa del nostro Cimitero. Ma, malgrado tutto ciò, il tempietto comparisce assai bello e attraente, onora l'architetto e il Paese, e dimostra che fra noi non è spento il buon gusto per l'Arte, nè dimenticato il genio divino e primitivo delle credenze.

T.

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.

INSERZIONI ED ANNUNZJ

Udine, 1875. Tip. Jacob e Colmegna.